

Massimo Orlandi

La rivoluzione della cura

L'esperienza della "Piazza del Mondo"

**Prefazione di
Domenico Iannacone**



ROMENA

A Stefania,
Elisa e Alice

PREFAZIONE

Esistono gesti semplici e allo stesso tempo rivoluzionari, in grado di aprire squarci incredibili dentro l'animo delle persone.

Tra le tante storie che ho avuto l'onore di raccontare in questi anni di lavoro televisivo, ce ne sono alcune che mi sono rimaste dentro in maniera indelebile e che continuano ancora a parlare al mio cuore.

L'esperienza umana di Lorena Fornasir e Gian Andrea Franchi è una di queste. La vicenda di un uomo e una donna che, in una piazza di Trieste, hanno deciso, insieme ai volontari dell'Associazione Linea d'Ombra, di occuparsi dei migranti provenienti dalla rotta balcanica, aiuta a rompere la narrazione ideologica dell'accoglienza vista come invasione.

Lorena ogni giorno posa le mani sulle ferite aperte di un'umanità dolente: si china e cura i piedi dei migranti, lacerati da viaggi massacranti che durano anche anni.

Abbassandosi e inginocchiandosi, raggiunge gli altri esseri umani in una prospettiva non dominante. La sua azione umile, e per questo dirompente, ci aiuta a riconciliarci con la realtà e a guardare gli altri dallo stesso punto di vista.

Mentre lava e disinfetta le ferite del mondo, questa donna minuta e gentile impone una riflessione sul senso profondo dell'esistenza, sulla responsabilità collettiva di riconoscersi negli altri esseri umani.

Lorena compie il suo gesto quotidiano con una semplicità e un altruismo disarmanti, scardinando i pregiudizi e le propagande populistiche che alzano barriere e segnano confini. Le sue mani, toccando quei piedi martoriati, ricompongono il corpo sociale dell'umanità.

Il suo impegno civile ci riconnette con quella che dovrebbe essere la natura accogliente dell'essere umano.

Senza che noi ce ne accorgiamo, questa donna cura anche le nostre ferite, le infezioni profonde della nostra anima, permettendoci di salvarci e, forse, di rinascere come persone nuove.

Domenico Iannacone

INTRODUZIONE

Una donna in ginocchio cura con amore i piedi martoriati di un giovane migrante.

L'immagine proviene dallo schermo della Tv ma lascia subito capire che non le appartiene.

Il documentario di Domenico Iannacone, come tutti i suoi lavori, accorcia la filiera tra il mezzo e la storia, la rende tanto viva e vera che ti sembra di toccarla¹.

Mi sento profondamente colpito da quel gesto umile, delicato, intimo, grazie al quale un essere umano, braccato e ferito, ritrova sé stesso.

È l'immagine della vita, alla sua sorgente primaria.

All'indomani della trasmissione televisiva sento il bisogno di conoscere più da vicino questa esperienza che arriva da Trieste, punto di arrivo della rotta balcanica.

Incontro Lorena, la donna che ho visto curare i piedi dei migranti, e il marito Gian Andrea a Firenze, alla comunità delle Piagge; successivamente li invito e li ospito nella realtà di cui faccio parte, la Fraternità di Romena, in Casentino (Arezzo), per condividere il senso della loro esperienza.

Alla fine mi decido, e parto per Trieste.

1 La trasmissione "Nelle tue mani" per il ciclo "Che ci faccio qui?", Rai 3, è andata in onda il 16 aprile 2022.

L'incontro con la "Piazza del Mondo" è folgorante. Tra i ragazzi in arrivo dopo viaggi estenuanti e terribili, e chi come Lorena e tanti altri attivisti si occupa di sfamarli, curarli e sostenerli, si crea ogni sera una solidarietà profonda, una vicinanza coinvolgente. Sembra che in quel luogo dove arriva tanto dolore, tanta fatica, ma anche tanta dignità, la vita autentica si sia data appuntamento per mostrarsi. Sento il bisogno, io per primo, di capire meglio la sorgente di quell'atmosfera che si rigenera ogni sera, con protagonisti sempre diversi.

Un libro non può trasmettere l'energia di quella piazza. Ma almeno può aiutare a comprendere perché quella piccola esperienza contenga tutto ciò che serve per dare una direzione possibile al nostro desiderio di umanità.

Massimo Orlandi

*Non c'è in un'intera vita
cosa più importante da fare
che chinarsi
perché un altro, cingendoti il collo,
possa rialzarsi.*

Luigi Pintor

